

ADOLESCENTI, CORPI IN TRASFORMAZIONE

Fernando Battista

Il corpo è radice della identità, costruzione della struttura della personalità, elemento di relazione con l'altro. Non è possibile incontrarsi faccia a faccia senza tramite del corpo. Nella relazione con l'altro siamo il vissuto del nostro corpo nella relazione con altri corpi. La relazione in un contesto sociale impone la visione dell'individuo in quanto non singolo, ma persona facente parte di una collettività, di un gruppo sociale in cui la relazione individuo-contesto è parte del vissuto del singolo (Battista 2010). Parliamo infatti di corpo percepito, corpo osservato, corpo vissuto, corpo rappresentato, così come definito dalla filosofia fenomenologica di Merleau-Ponty. Tale concezione di diversi corpi fa sì che possano interagire nella costruzione della persona, dell'essere persona, attraverso la relazione con gli altri. Il corpo, secondo Mead, è anche una costruzione sociale, culturale, condizionata perciò dalle mode, dal concetto di sano, di bello, dal corpo presentato dalla cultura di appartenenza oggetto-soggetto di sguardi, giudizi, identificazione di miti ed eroi del nostro tempo che spesso siedono su troni senza corona o conquistano la scena con straripante e posticcia avvenenza, è frutto dell'immagine collettiva e del singolo, e ne costituisce lo specchio interiore, conseguenza di una costruzione socio-culturale.

F. Basaglia dice " ... È lo sguardo d'altri 'come intermediario che mi rimanda a me stesso' (Sartre) che mi rende cosciente di me, perché solo attraverso lo sguardo d'altri io posso essere la mia oggettività. Avvertendo contemporaneamente la soggettività dell'altro che mi determina e mi domina" (Basaglia 2007). Il corpo visto dagli altri, corpo sociale, costruzione culturale, corpo che cerca la sua identità all'interno di una trasformazione che in adolescenza è fonte di minaccia e allo stesso tempo legame con il mondo, unico mezzo per prendere possesso del proprio esistere. L'identità così ambita e perseguita dagli adolescenti, spinta all'essere *identico* nel tempo, nel senso che è qualcosa in cui ritrovarsi, in realtà non è immutabile, evolve in modo incessante col mondo. L'identità ha quindi natura relazionale e si identifica con un sentire, dare un senso, è frutto di legame tra i moti interni di una persona ed i moti della società fuori di essa laddove si è costretti a riformulare, rivedere investimenti di senso, valori e dove di conseguenza la coscienza identitaria è divenuta priva di un radicamento profondo (Le Breton 2005). Il corpo in adolescenza è alla base della costruzione di una coscienza di sé perché ci accompagna nel tempo. Al di là dei mutamenti in un ambiente imprevedibile e cangiante, resta l'unico mezzo per riprendere possesso di sé, alle volte con manifestazioni sullo stesso corpo, piercing, tatuaggi, che affermano un prendere possesso del corpo mentre questo cambia pelle. È la propriocezione, termine coniato da Sherrington, che permette l'incontro con noi stessi e generare il sentimento corporeo alla base della distinzione tra il nostro corpo e quello degli altri, base fisiologica della coscienza di sé e principale ricerca dell'adolescente da un corpo perduto ad un corpo riconquistato. Senza percezione del proprio corpo saremmo come degli estranei a noi stessi. Ancora Merleau-Ponty, parla di corpo vissuto, percepito dagli altri e corpo sentito a livello fisico che non è necessariamente corpo percepito dalla persona. Si può non avere alcun problema biologico a livello fisico ma vivere con disagio, con sofferenza o senza consapevolezza il proprio corpo. La percezione del corpo quindi, ha a che fare con la percezione della forma e dello sfondo dove è collocato, rifacendoci alla teoria della Gestalt, in

quanto è lo sfondo che definisce le coordinate della percezione, in caso ad esempio di disabilità complesse, laddove la difficoltà è di comprendere ciò che è percepito, perché si vive la distanza tra realtà e realtà percepita. Gli adolescenti con diverse abilità vivono quindi la problematica dell'adolescenza in un situazione di ulteriore difficoltà dettata dalla patologia che li caratterizza. Spesso si riscontra una ambiguità tra oggetto corpo e soggetto, tra soggetto e oggetto delle percezioni. In diversi casi il corpo è vissuto come estraneo e incontrollabile, sfuggente, qualcosa di disunito, frammentato, come parti diverse di un organismo di cui non si percepisce unità.

Francesco, adolescente disabile, nel ricostruire il suo corpo con la creta lo rappresenta come un insieme di filamenti sottili, dove possiamo distinguere la testa ed i piedi.

Ancora Basaglia: “non si può parlare di uomo senza essere rimandato alla sua corporeità, ne si può avvicinare il fatto corporeo senza implicare l'intero complesso dell'uomo nel suo essere umano. Il nostro ingresso al mondo si attua infatti nel momento del nostro apparire come corpo.....è proprio il corpo che mi dà la possibilità di agire, di tendere verso la realizzazione del mio possibile.” (Basaglia 2007). Il problema è quindi creare le condizioni perché queste persone possano realizzare il loro possibile. La persona è costituita da elementi biologici, fisici, sociali, ma si riconosce se si percepisce come unità, unità che fonda il sentimento dell'io. Dare forma al corpo per dare forma alla persona che si muove nello spazio e nel tempo e riconosce l'altro nella relazione. Altro è essere riconosciuto.

Per i greci chi non è nella pòlis, chi non appartiene alla città, chi non ne parla il linguaggio, chi ne sta fuori, o è un animale o è un dio. Come quindi può, un corpo di adolescente che non rappresenta canoni estetici del mondo attuale ed in più smarrito, perso nel suo cercare punti di orientamento che appaiono evanescenti, mutevoli, essere parte della pòlis?

Corpi in transito

La DMT negli Istituti di Istruzione Superiore

Schema delle funzioni della DMT in adolescenza ispirato alla strutturazione di Alba Naccari (Le vie della danza 2004) e da me rivisitato

Danza Movimento Terapia

AZIONE E FUNZIONI PEDAGOGICHE

ADOLESCENZA

CARATTERI

- Corpo in trasformazione
- Labilità affettiva
- Transizione e passaggio
- Forte senso di appartenenza ed identità nel gruppo dei pari

BISOGNI

- Identità personale/sexuale
- Autonomia
- Autostima

EFFETTI / OBIETTIVI

- Miglioramento della percezione • della comunicazione • della coesione e dell'integrazione • trasformazione del tono emotivo-affettivo
- miglioramento della percezione del sé corporeo • dell'autostima
- canalizzazione dell'aggressività

- *Immagine corporea*: ricostruzione di un corpo in divenire, accompagna la trasformazione
- *Simbolizzazione*: la possibilità di utilizzare simboli per relazionarsi agli altri in modo interattivo e riconoscersi come Io.
- *Riti di passaggio*: permettono la separazione da uno stato ad un nuovo status
- *Identificazione/individuazione*: dove ritrovare la matrice grupale/ culturale e ritrovare una differenziazione attraverso l'autodeterminazione, la creatività;
- *Riconoscimento della sfera affettiva ed emozionale*: attraverso il movimento che attiva le emozioni;
- *Azione creativa*: che attraverso il movimento agisce come trasformatore delle emozioni e realizza le potenzialità gestuali che rendono il corpo abitato.

In particolare con adolescenti diversamente abili l'esplorazione del corpo attraverso l'azione creativa assume valenza rilevante in un soggetto dove è ridotta o manca la relazione psicocorporea, una strutturazione tonico-motoria, difficoltà ad abitare il corpo e a rappresentarsi, difficoltà a collocarsi nella dimensione spazio temporale, difficoltà a comunicare e ad entrare in relazione con gli altri, ad esprimere l'emozione e ad accedere ad un livello simbolico.

IL VILLAGGIO DELLE EMOZIONI

Esempio applicativo dell'azione creativa attraverso la DMT con adolescenti disabili nella scuola superiore

Durata	5 mesi
Numero incontri	20
Cadenza	settimanale
Numero utenti	10

Durata sessioni	100'
Età	14-18
Diagnosi	Sindrome di down, sindrome di costello, personalità borderline, ritardo cognitivo, disturbo del linguaggio, difficoltà relazionale
Operatori coinvolti	1 conduttore, 2 assistenti, 4 insegnanti di sostegno
Riunioni	Inizio e fine incontro

Durante l'a.s. 2008-2009 è stato svolto all'interno dell'Istituto Tecnico per il Turismo "L. Bottardi" di Roma un laboratorio di arti integrate di Dmt, MT, e lavoro con la creta. Il lavoro è stato condotto da tre diversi esperti, per quanto mi riguarda ho condotto la parte di Dmt, coordinando il lavoro con gli altri due colleghi. Utenti, i ragazzi diversamente abili allievi della scuola.

Obiettivi del percorso sono stati diversi, innanzitutto offrire uno spazio per esplorare un diversa coscienza corporea all'interno di un corpo più centrato e strutturato incontrando i limiti corporei, la struttura ossea, integrare il proprio vocabolario corporeo con movimenti differenti, e (ri)costruire una dimensione propriocettiva.

Su queste basi l'obiettivo ulteriore è stato di costruire una dimensione relazionale tra i partecipanti cioè passare dall'individuazione del singolo, alla relazione, al contatto con gli altri nel gruppo attraverso anche la realizzazione di statuine di creta rappresentanti il singolo parte di una collettività.

Il processo creativo

Il lavoro si è basato sulla ristrutturazione del corpo come unità, riorganizzare lo schema corporeo attraverso una dimensione sensoriale, percettiva, sonora, tattile, immaginativa. P.Schilder ha definito lo schema corporeo come l'immagine tridimensionale che ogni individuo ha del proprio corpo per i segmenti che lo costituiscono e per la loro reciproca rappresentazione nello spazio.

Incontrare il proprio corpo, riconoscersi in una dimensione con-creta tridimensionale partendo da un disegno della sagoma corporea bidimensionale. Individuarsi, procedere verso una ricostruzione narcisistica e relazionale. Da un movimento standardizzato, individuare un processo di movimento creativo attraverso modalità ludiche e sonore che portano a rivivere la forma del corpo frutto del rispecchiamento, dell'imitazione, dell'universo simbolico del transpersonale, dell'integrazione motoria. Tutto ciò per poter modellare il proprio corpo, poterlo toccare rivederlo in una forma nuova costruendo la propria statua con la creta.

Entrare in scena

Dopo alcuni incontri nel laboratorio di ceramica dove si è privilegiata l'esplorazione sensoriale della creta attraverso la realizzazione di un oggetto individuale ed un totem collettivo, si è passati nell'aula dove sono stati svolti gli incontri di DMT e MT. Gli incontri sono stati sempre preceduti da una ritualizzazione del setting. Una disposizione in cerchio ha sempre aperto la scena, configurazione primaria che crea un senso di contenimento e riporta ad una centralità del gruppo. Un gioco ritmico con una piccola danza strutturata dava il via all'attività dove in seguito si è sviluppata una diversa configurazione ed esplorazione dello spazio. Mano nella mano un capofila (dapprima il conduttore), prendeva il comando del gruppo portandolo nello spazio esplorando le

diverse direzioni per poi lasciare la conduzione al compagno successivo sperimentando così il compito di condurre, essere responsabile del gruppo stesso, prendere iniziativa. Nei primi incontri si è proceduto alla realizzazione della sagoma del corpo di ognuno dei partecipanti effettuata a coppie ed in seguito ad una esplorazione attraverso uno stimolo motorio o sonoro, delle singole parti del corpo che di volta in volta venivano colorate sulla propria sagoma cartacea. Un rituale collettivo ha sempre accompagnato la disposizione sul muro delle singole sagome creando così il villaggio delle emozioni. Dopo questa fase iniziale, la parte centrale dell'incontro si è sviluppata attraverso una esplorazione dello spazio fisico e dello spazio corporeo attraverso la relazione motoria e musicale con modalità diverse per arrivare alla simbolizzazione del corpo attraverso la *danza del fantastico*, lasciando che potessero essere assunte forme fantastiche immediate di animali. Le proposte hanno lasciato spazio a momenti di relazione interpersonale, esplorazione individuale ed in gruppo sempre attraverso una dimensione ludica, di gioco. Lo spazio ed il corpo sono così stati esplorati attraverso configurazioni diverse dello spazio stesso, su un ritmo musicale e scandito da tempi di immobilizzazione del corpo. In tali momenti ciascuno è stato invitato a trattenere il proprio movimento, le diverse parti del corpo dinamicamente mobilizzate, e creare così una tensione. Al segnale, si lasciava la posizione e ci si rimetteva in moto creando una polarità di flusso di tenuto/lasciato importante per persone che hanno difficoltà nella regolazione del tono muscolare. In tali momenti di stop, che sorprendevo il corpo in movimenti diversi da quelli noti, standard, si scattavano delle foto che servivano poi per essere riprodotte dai ragazzi, con la creta. Formare quindi delle statue rappresentanti loro stessi in forma tridimensionale.

La conclusione del gruppo avveniva attraverso una ricostruzione del cerchio con un piccolo rituale di movimento conclusivo e con la verbalizzazione, attraverso la parola o il gesto, di qualcosa che riguardasse il lavoro svolto.

Nel tempo, anche coloro che avevano più difficoltà nella verbalizzazione anche di una sola parola rappresentante il proprio vissuto hanno cominciato a "sorprenderci" nominando emozioni o parole altre, nuove, mai nominate, non ripetute già nel gruppo.

Dopo aver costruito le statuine, si è proceduto ad un lavoro imitativo ed evolutivo del gesto di ognuno fino a creare il villaggio attraverso la posa delle statue, una per volta, all'interno dello spazio designato in modo da creare la storia del villaggio stesso.

ESEMPIO INCONTRO DI DMT

Incontri	Fase di avvio	Fase centrale	Conclusione ed uscita
1-4	Rituale iniziale, riscaldamento imitativo in cerchio o frontale	Strutturazione spazio e tempo Schema corporeo Segmentazione delle singole parti del corpo e rappresentazione attraverso i colori	Rito conclusivo, verbalizzazione finale
5-10	Rituale iniziale Riscaldamento semistrutturato in cerchio	Esplorazione ritmica Relazione motoria duale con rispecchiamento, calco,	Rito conclusivo Gesto di restituzione Verbalizzazione finale

		esplorazione chinesfera	
11-14	Rituale iniziale Riscaldamento semistrutturato	Imitativo delle statuine in gruppo, scambio e trasformazione del gesto Costruzione del villaggio	Rito conclusivo Gesto di restituzione Verbalizzazione finale

Conclusioni

La frase conclusiva che i ragazzi hanno creato alla fine del percorso, guardando le statuine di creta raffiguranti i loro corpi è stata “I personaggi siamo noi, persone vive”.

La definizione *persone vive* non è a mio avviso scontata, incontra il senso della vita, del corpo incarnato.

Per Francesco, Francesco, Emanuele, Luna, Ilaria, Roberta, Luciano, Angelo, Matteo, studenti con diverse abilità e partecipanti del laboratorio, credo che cosa importante sia stata restituire il corpo alla persona che significa recupero della dignità di sé, delle proprie emozioni, dei propri desideri per poterli manifestare, recupero del proprio disagio, della propria patologia, ritrovare le proprie capacità e mostrarle attraverso un atto creativo.

BIBLIOGRAFIA

BASAGLIA F., *L'utopia della realtà*, Einaudi, Torino 2007

BATTISTA F., *Il corpo emozionato nella relazione*, Rivista “Nuoveartiterapie”, n.9 febbraio 2010

BATTISTA F., *La funzione pedagogica e terapeutica della danzamentoterapia in età adolescenziale*, Rivista “Riforma e Didattica, tra formazione e ricerca” Falzea editore, n.5 2005

BELLIA V., *Se la cura è una danza*, Franco Angeli editore, 2007

F.FRABONI, *Gli spazi formativi della scuola* Riforma & Didattica n.3 anno 2002

GOUSSOT A., a cura di *Il disabile adulto*, Maggioli editore, 2009

LE BRETON D., *La pelle e la traccia*, Meltemi editore, 2005

LAPIERRE A., AUCOUTURIER B. – *Il corpo e l'inconscio in educazione e terapia* – Armando Editore, Roma 1980

LANCINI M. – *Ascolto a scuola* – Edizioni Franco Angeli, Milano 2003

MERLAU-PONTY M., *Fenomenologia della percezione*, Bompiani, 2003

NACCARI A.G.A. – *Le vie della danza* – Morlacchi Editore, Perugia 2004

PICCIOLI WEATHERHOGG A. – *Al di là delle parole. L'osservazione del movimento nella danza-movimento terapia attraverso le linee evolutive. Il contributo di J. Kestenberg in “Dall'esprimere al comunicare”* Pitagora Editrice, Bologna 1998